

XVIII Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani,  
delle Associazioni e degli Operatori di pastorale della salute

**Per una cultura dell'incontro e della pace.  
Immigrazione, dialogo interreligioso e salute**

Palermo, 2-4 maggio 2016

Don Carmine Arice, ssc  
Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI  
per la pastorale della salute

***Pro-vocati dalla storia***

*Una presenza che interpella*

Anche il passante più distratto non può non notare che l'Italia sta cambiando. La presenza di oltre 5 milioni di persone che provengono da altre nazioni e continenti disegna un volto del nostro Paese colorato, multietnico e multireligioso. Lo possono testimoniare con esperienza i parroci e gli amministratori pubblici, ma lo possono dire con altrettanta esperienza diretta i cappellani degli ospedali e delle case di cura che, non di rado, incontrano malati dalle etnie più diverse e condividono la giornata di lavoro con molti operatori provenienti dall'est dell'Europa e non solo.

Il fenomeno delle migrazioni è complesso e gli esperti ci aiuteranno a leggerlo. A me preme affermare, aprendo questo Convegno, la convinzione che questo nuovo scenario è una benedizione del Signore, un dono della Provvidenza per crescere in umanità e in fraternità. I motivi perché la gente lascia il proprio paese sono diversi; generalmente sono motivi di bisogno, perché solo a pochi è dato di lasciare la propria casa per studio, per esercitare una professione o di carriera. Così è stato per noi italiani, quando molti nostri avi hanno preso la nave e sono andati in Argentina, per esempio (basta ricordare la famiglia Bergoglio), o come mio padre che per sfamare la famiglia ha dovuto emigrare dalla Puglia in Germania. La storia continua! Ma la stessa realtà ci dice che là dove si accoglie e ci si sente accolti si cresce in umanità, si moltiplica la speranza e si rende credibile la testimonianza di quel Vangelo che non conosce straniero all'amore di Cristo.

Poiché l'uomo porta con sé la ricchezza di ciò in cui crede, l'Italia accoglie fratelli e sorelle che appartengono a tradizioni religiose diverse. Il tema del Convegno di quest'anno ce lo ha dato Papa Francesco che, sempre attento alla vita (e alle fatiche) degli uomini, ha scritto nel Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale del Malato: *"Questo anno giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con l'Ebraismo, con l'Islam e con tutte le altre nobili tradizioni religiose; ci renda aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci. [Per questo] ogni ospedale o casa di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto fraterno contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione"*.

Saluto e ringrazio per la loro presenza i rappresentanti delle religioni non cristiane qui presenti e che nei prossimi giorni ci racconteranno la loro esperienza. Li accogliamo con lo spirito espresso dai Padri Conciliari quando affermano che non raramente *“le diverse religioni riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. [Per questo] i cristiani riconoscano, conservino, e facciano progredire quei beni spirituali e morali, come pure quei valori socio-culturali che si trovano presso di loro”*<sup>1</sup>.

Da sempre abbiamo saputo che esistevano molte religioni, ma erano “lontane”. Oggi, e sempre più, persone di religione diversa vivono sul nostro stesso territorio, nella nostra stessa nazione, frequentano le stesse scuole e gli stessi ospedali. La conoscenza seria e serena dei nostri fratelli e delle nostre sorelle di altre tradizioni è premessa per promuovere l’auspicata cultura dell’incontro e della pace e quel dialogo che identifica ogni discepolo di Cristo chiamato a farsi amico di tutti e ad essere servo di tutti.

### *Salute, salvezza e dimensione spirituale*

Vorrei qui accennare anche un secondo filone di riflessione: proprio la presenza di uomini e donne che giungono da terre lontane con percorsi esistenziali differenti e che portano con loro anche una fede, ci dice quanto sia connaturale all’uomo la dimensione spirituale e il bisogno di una cultura dell’umano che offra un senso per vivere il quotidiano soprattutto quando è segnato dal dolore e dalla sofferenza. Si legge sulla prestigiosa rivista inglese *Lancet* che la spiritualità è il fattore dimenticato in medicina e si auspica che venga inserita nel curriculum degli studi degli aspiranti medici. Questo articolo del 1997 del Prof. J Firshein è ancora un auspicio, nonostante la ripetuta affermazione della necessità di un approccio olistico al malato. Nell’odierno contesto culturale è alto il rischio di spostare l’attenzione sempre di più dal terreno del senso e del valore a quello della tecnica. In questa prospettiva l’essere umano rischia di diventare ostaggio della stessa tecnica che, con lo scopo di superare i limiti e aumentare le possibilità umane, prende il sopravvento sulla capacità di orientarne il senso. All’apparente esaltazione di un essere umano che vuole farsi Dio, senza limiti e padrone assoluto della vita, corrisponde un’estrema astrazione e frammentazione dell’umano da parte della cultura contemporanea che parla del corpo umano come una macchina dai pezzi sostituibili e valida solo se efficiente.

Per tutti il bisogno di salute è sempre bisogno di salvezza, desiderio di vivere per sempre, e ognuno, al tramonto della sua vita gradirà avere una mano che stringa forte la sua fino a quando sarà accolto nelle braccia dell’Onnipotente e Misericordioso.

Sofferenza, malattia e morte non conoscono confini. Per questo accanto al letto del malato, nella promozione della salute delle persone e nella cura delle fragilità, nell’aiuto professionale e fraterno, è possibile superare ogni limite e divisione. Sono convinto che i lavori di questo convegno potranno aiutare le nostre chiese locali a promuovere anche sul territorio, nelle nostre diocesi, proprio nel mondo della cura e nella promozione della salute, una cultura del dialogo e dell’incontro. E’ una necessità con cui la storia ci provoca, ma noi vogliamo farlo diventare occasione per una testimonianza di fraternità.

---

<sup>1</sup> PAOLO VI, Dichiarazione *Nostra Aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (28.10.1965), n. 2.